

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 86 (48.410)

Città del Vaticano

giovedì 16 aprile 2020

All'udienza generale il nuovo monito del Papa contro la «guerra a pezzi» che oggi viene combattuta in diversi modi su vari fronti

La pace va cercata a qualunque costo

Nuovo monito del Papa contro la «guerra a pezzi» che oggi nel mondo «viene combattuta su più scenari e in diverse modalità». Riprendendo il ciclo di catechesi sulle Beatitudini – all'udienza generale di mercoledì 15 aprile, trasmessa attraverso la radio, la televisione e il web dalla Biblioteca del Palazzo apostolico vaticano a causa delle misure antiassembramento imposte dalla pandemia di covid-19 – Francesco ha denunciato l'apparente paradosso che caratterizza la storia umana, scandita da «un'infinita serie di trattati di pace» puntualmente «smentiti da guerre successive, o dalla metamorfosi di quelle stesse guerre in altri modi o in altri luoghi». Una realtà che nel contesto di «una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziari» appare ancora più inquietante, generando il sospetto che «la "pace" di alcuni corrisponda alla "guerra" di altri».

Nella sua riflessione dedicata alla settima beatitudine – che proclama «figli di Dio» gli «operatori di pace» – il Pontefice ha ricordato che il termine biblico *shalom* ha un significato più ampio e profondo di quello comunemente si attribuisce alla parola «pace». «La vera *shalom* è il vero equilibrio interiore – ha sottolineato – sgorgano dalla pace di Cristo, che viene dalla sua Croce e ge-



nera un'umanità nuova». Non a caso, ha osservato, «la settima beatitudine è la più attiva, esplicitamente operativa; l'espressione verbale è analoga a quella usata nel primo versetto della Bibbia per la creazione

e indica iniziativa e laboriosità». L'amore, infatti, «per sua natura è creativo e cerca la riconciliazione a qualunque costo». Sono chiamati «figli di Dio», dunque, «coloro che hanno appreso l'arte della pace e la

esercitano, sanno che non c'è riconciliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque».

PAGINA 8

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Intervista al cardinale Turkson

Pensare al dopo covid-19 per non essere impreparati

di MASSIMILIANO MENICCHETTI

La Chiesa è in prima linea in tutto il mondo nel fronteggiare le conseguenze del coronavirus. Necessità non solo sanitarie, ma anche economiche e sociali proiettate nel breve e lungo periodo. Mentre si continuano a sperimentare vaccini e cure per debellare il covid-19, le previsioni del Fondo monetario internazionale per il 2020 parlano di un calo del 3 per cento del prodotto interno lordo mondiale. La flessione sarebbe peggiore della «Grande depressione» degli anni Trenta. In questo scenario il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, sottolinea che «a una crisi rischia di seguirne un'altra e altre ancora, in un processo dove saremo costretti a imparare lentamente e dolorosamente a prendersi cura della nostra Casa comune, come Papa Francesco insegna così profeticamente nell'enciclica *Laudato si'*».

sociali della pandemia, su quel che dovremo affrontare, e soprattutto sul modo in cui la Chiesa potrà offrirci come punto di riferimento sicuro al mondo smarrito di fronte a un evento inatteso. Contribuire all'elaborazione di un pensiero su questo è il nostro secondo compito. Il Papa ci ha chiesto concretezza e creatività, approccio scientifico e immaginazione, pensiero universale e capacità di comprendere le esigenze locali.

Come state impostando questa attività?

Abbiamo costituito cinque gruppi di lavoro che sono già all'opera. Abbiamo già avuto due incontri di

CONTINUA A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ruy Barbosa (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor André De Witte.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Paterson (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Arthur J. Serrate.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Callao (Perù), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Luis del Palacio y Pérez-Medcl.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ruy Barbosa (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Estevam dos Santos Silva Filho, trasferendolo dalla Sede titolare vescovile di Feradi maggiore e dall'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di São Salvador da Bahia.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Erechim (Brasile) il Reverendo Adimir Antônio Mazali, del clero dell'Arcidiocesi di Cascavel, finora Parroco della Cattedrale «Nossa Senhora Aparecida».

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Paterson (Stati Uniti d'America) il Reverendo Kevin J. Sweeney, del clero della Diocesi di Brooklyn, finora Vicario Foraneo del «Brooklyn 8 Deacency» e Parroco della «Saint Michael Parish» a Brooklyn.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante» della Diocesi di Callao (Perù) Sua Eccellenza Monsignor Robert Francis Prevost, O.S.A., Vescovo di Chiclayo.

ALL'INTERNO

La preghiera nella messa a Santa Marta

Per gli anziani soli

PAGINA 8

Documento sull'ethos sociale della Chiesa ortodossa

Essenziale mezzo di salvezza

PAGINA 6

LETTERE DAL DIRETTORE

La forza del sorriso poteva invincibile

PAGINA 4

Condanna di Mosca e Pechino

Trump taglia i fondi all'Oms

WASHINGTON, 15. «L'epidemia poteva essere contenuta alla sua origine con pochi morti. Si sarebbero salvate migliaia di vite e si sarebbero evitati danni economici». Queste le parole pronunciate ieri dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha duramente criticato l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) affermando di tagliare i contributi statunitensi all'agenzia Onu. «L'Oms ha gestito male e inasprito la diffusione del coronavirus» ha detto Trump. «Una delle decisioni più pericolose e costose dell'Oms è stata la sua opposizione alle restrizioni ai viaggi dalla Cina e da altri Paesi». Trump ha spiegato che i contributi Usa saranno sospesi fino a quando non sarà stata fatta chiarezza sulle modalità in cui la crisi è stata gestita.



Immediata la replica del segretario dell'Onu, António Guterres. «Non è il momento di ridurre le risorse per le operazioni dell'Oms o di qualsiasi altra organizzazione umanitaria nella lotta contro il coronavirus. Questo è il momento dell'unità» ha spiegato Guterres.

Dure critiche sono giunte da Mosca e Pechino. «Consideriamo molto allarmante la dichiarazione di Washington sulla sospensione dei finanziamenti all'Oms» ha detto il vice ministro degli Esteri russo Sergej Ryabkov. «Questo è il segno di un approccio egoista delle autorità statunitensi a ciò che sta accadendo nel mondo nel pieno della pandemia». Pechino, dal canto suo, ha invitato Washington ad «adempiere ai suoi doveri». Se saranno tagliati i fondi Usa, «tutti i paesi ne saranno colpiti».

DIARIO DELLA CRISI/1

Piazza piena e Piazza vuota

di FEDERICO LOMBARDI

In questo periodo milioni e milioni di persone in Italia e nel mondo hanno seguito e seguono i momenti di preghiera guidati dal Papa attraverso la televisione e i media elettronici. Sono livelli di ascolto straordinari. Non c'è da stupirsi. La situazione porta naturalmente a compensare con la comunicazione mediatica tutta quella dimensione di partecipazione fisica e di relazioni a cui dobbiamo rinunciare. Inoltre e ancor più, porta a cercare quella parola e quell'immagine che incontra le attese profonde di consolazione, di ricerca di luce in tempo di oscurità, di conforto in tempo di incertezza.

Quando Papa Francesco iniziò a celebrare la Messa mattutina a Santa Marta con un gruppo di fedeli – una delle prime e più caratteristiche innovazioni di questo pontificato – giunse presto la richiesta (da parte di Tv 2000) di riceverne in diretta il segnale televisivo per permettere a un pubblico più vasto la possibilità di seguire quel momento toccante di preghiera con il Papa. Ricordo bene che allora se ne parlò con il Papa stesso e si fece una riflessione se dire di sì o no. La conclusione fu allora di non tra-

smettere in diretta quella Messa, perché, a differenza delle celebrazioni pubbliche, intendeva conservare un carattere più intimo e privato, semplice e spontaneo, senza che il celebrante e l'assemblea dovessero sentirsi sotto gli occhi del mondo. Certamente, si potevano diffondere spunti e brevi immagini dell'omelia e della celebrazione, ma non farne una trasmissione integrale. Non mancavano infatti molte altre occasioni in cui un grande pubblico poteva seguire il Papa che si rivolgeva intenzionalmente non solo ai presenti, ma a un uditorio assai più ampio collegato tramite radio, televisione o altri media.

Ora la situazione è cambiata. A Santa Marta non c'è un'assemblea di fedeli, per quanto piccola, e la Messa del Papa – che celebra quasi solo – è trasmessa in diretta e seguita da un numero grandissimo di persone che ne ricevono conforto e consolazione, si uniscono con lui in preghiera e sono da lui invitati a «fare la comunione spirituale» poiché non possono avvicinarsi per ricevere il corpo del Signore. Il mistero celebrato è lo stesso, ma il modo di parteciparvi è cambiato. Il Papa Francesco nell'omelia ama guardare negli occhi i presenti e dialogare con loro. Ora lo

sguardo e la voce sono mediati dalla tecnologia, ma riescono ugualmente a raggiungere il cuore. L'assemblea non è più presente fisicamente, ma c'è ed è realmente unita, attraverso la persona del celebrante, intorno al Signore che muore e risorge.

Analogo è ancor più intensa l'esperienza del Papa che parla e prega nella Basilica o nella stessa Piazza San Pietro completamente vuota. Quante volte ci siamo trovati negli anni a lanciare cifre sempre più impressionanti di fedeli presenti: 50, 100, 200 mila persone... in tutta la Piazza, anche in Via della Conciliazione fino al Tevere... Il luogo delle assemblee innumerevoli... Nel corso del secolo passato avevamo imparato ad aggiungere gradualmente a questa presenza fisica tante altre persone che grazie alla radio, poi alla televisione, poi ai nuovi strumenti della comunicazione allargavano quelle assemblee alle diverse parti del mondo. Benedizione «Urbi et Orbi», «alla Città e al mondo». In particolare Giovanni Paolo II, con gli auguri natalizi e pasquali in decine di lingue, ci aveva fatto capire che la grande assemblea riunita nella Piazza era il centro, il cuore di un'assemblea molto più larga, capillarmente diffusa in tutti i continenti, unita dal

desiderio di ascoltare grazie alla voce del Papa un unico messaggio di salvezza.

Ora abbiamo visto la Piazza assolutamente vuota, ma l'assemblea più larga, quella non presente fisicamente ma spiritualmente c'è stata, e forse anche più numerosa e intensamente unita che in altre occasioni. Il Papa può essere solo in Piazza San Pietro, come nella Cappella di Santa Marta, ma la Chiesa, l'assemblea universale dei fedeli è fortissimamente reale e unita da vincoli profondissimi radicati nella fede e nel cuore umano.

La Piazza vuota, ma in cui si percepisce la presenza densissima e l'incrociarsi di relazioni spirituali di amore, di compassione, di sofferenza, di desiderio, di attesa, di speranza... è un segno forte della presenza dello Spirito, che tiene unito il «Corpo mistico» di Cristo. Una realtà spirituale appunto, che si manifesta quando l'assemblea è fisicamente riunita e presente, ma che non è legata e limitata alla presenza fisica, e paradossalmente in questi giorni si può sperimentare in modo più forte ed evidente. «Il vento soffia dove vuole e tu ne senti la voce, ma non sai di dove venga e dove va... così è chiunque è nato dallo Spirito» diceva Gesù nella notte a Nicodemo.

Il presidente apre al confronto per discutere su come riaprire l'economia senza rischiare un aumento dei contagi

Altro record di decessi in 24 ore negli Stati Uniti

WASHINGTON, 15. Nuovo record di morti per coronavirus in 24 ore negli Stati Uniti. Dopo un paio di giorni ampiamente sotto la soglia delle duemila vittime, l'ultimo rilevamento della Johns Hopkins University ha registrato 2228 decessi tra la sera di lunedì e quella di martedì. Questo nuovo picco ha portato oltre quota 25.000 il numero complessivo delle morti nel paese, all'incirca un quinto del totale mondiale. Infine è stata sbarrata anche quota 600.000 per quanto riguarda i casi confermati di contagio. L'aumento delle vittime nelle ultime 24 ore non è però legato alla revisione dei dati sulle morti pubblicata dalla città di New York. La Grande Mela ha incluso nella lista dei decessi anche quelli che, a partire dall'inizio di marzo, si presume siano dovuti al coronavirus, in quanto riconducibili per sintomatologia, ma mai testati. Il dipartimento sanitario di New York City ha dichiarato che il bilancio delle vittime è ora di oltre 10.000, inclusi i 3700 decessi aggiunti martedì.

Lo stato di New York e alcune altre aree tra le più colpite stanno comunque continuando a registrare forti riduzioni di ricoveri e di pazienti sottoposti a ventilazione. Gli esperti in virologia e immunologia dell'unità di crisi della Casa Bianca avevano previsto che i decessi avrebbero raggiunto il picco questa settimana anche se c'era stata la speranza che il peggio fosse passato dopo che nel weekend di Pasqua le morti erano state circa 1500 al giorno.

Il presidente statunitense Donald Trump ieri, nel suo lungo discorso dal giardino delle Rose alla Casa Bianca, ha dichiarato di augurarsi che i morti per coronavirus negli Stati Uniti siano molti meno di 100.000. Il presidente ha poi annunciato che nei prossimi giorni sentirà i cinquanta governatori dei singoli stati - rimodulando in qualche modo le sue dichiarazioni sul suo potere assoluto di decisione - le maggiori aziende americane, da Goldman Sachs a JP Morgan, da Apple a Google, nonché le associazioni sportive e quelle religiose per la riapertura degli Usa. Per discutere su come



Assistenza a un malato in un ospedale di New York (Reuters)

riaprire l'economia senza rischiare un aumento dei contagi. L'inquilino della Casa Bianca si è detto convinto che alcuni stati potrebbero riaprire già prima del 1° maggio.

«L'economia tornerà a volare e Wall Street raggiungerà nuovi record», ha detto ieri il presidente. Secondo indiscrezioni riportate dal «Washington Post», il presidente avrebbe molta fretta di riaprire, e sta spingendo affinché gli vengano presentati il prima possibile piani dai singoli stati per centrare il suo obiettivo. Stando a quanto dichiarato dal presidente della Federal Reserve di St. Louis, James Bullard, l'arresto di buona parte dell'attività produttiva sta costando circa 25 miliardi di dollari al giorno, in termini di perdita produttiva, all'economia Usa.

Intanto il Dipartimento del Tesoro Usa e le compagnie aeree nazionali travolte dalla crisi legata al coronavirus hanno raggiunto ieri un accordo di principio per i termini degli aiuti federali. Gli aiuti sono inclusi nel pacchetto di stimoli all'economia da 2000 miliardi di dollari approvato dal Congresso. Sono i tre le compagnie aeree che usufruiranno del piano di aiuti del governo Usa. L'intesa preliminare è stata confermata dal presidente Trump durante la quotidiana conferenza dal Garden Rose.



La Giornata mondiale della voce

Per denunciare le ingiustizie

di SILVIA CAMISASCA

In occasione della Giornata mondiale della voce, istituita dalle Nazioni Unite per il 16 aprile, il pensiero corre ai tanti, troppi, a cui non è data voce, per rivendicare diritti negati, denunciare ingiustizie subite, far sentire la propria solitudine. In un momento in cui - in milioni - stiamo vivendo in una sorta di bolla, in cui abbiamo sospeso le nostre relazioni sociali, alcuni più di altri faticano a far sentire la propria voce: «Gli anziani, in questa situazione surreale, stanno pagando un prezzo maggiore, perché, soprattutto se soli, come molti di loro, vivono in modo amplificato paure e incertezze, e con la consapevolezza, per lo più, di appartenere alla fascia più esposta al rischio di contagio», sottolinea Fulvio Giuliani, giornalista caporedattore di Rtl 102.5, esperto, dopo anni sul «campo», a riconoscere le tante voci del silenzio.

Come quelle, d'altro canto, dei bambini e degli adolescenti «ai quali non solo è impedito di vivere pienamente la scuola, come esperienza formativa integrante alla crescita, ma per loro, per i quali la socialità è un istinto e un bisogno, uno stile di vita del genere è innaturale, e naturale è sentirsi senza voce» osserva il giornalista, ricordando che, «soprattutto chi non ha la possibilità di farsi sentire, deve poter contare su una voce equilibrata, razionale e credibile a cui affidarsi».

E in settimane in cui gli scambi interpersonali sono ridotti ai contatti all'interno delle mura domestiche, laddove le crisi familiari sono degenerate in violenza e soprusi, la convivenza forzata, imposta dalle misure di contenimento della pandemia, si traduce in costrizione alla resa, a subire oltre ogni limite di sopportazione. Più che mai oggi, dunque, è indispensabile assicurare tutela e protezione a tutte le vittime di violenze domestiche, imprigionate sotto lo stesso tetto con i loro aguzzini, e ostacolate nel far arrivare la richiesta di soccorso ai centri di aiuto.

Tra gli effetti più preoccupanti delle convivenze forzate e delle limitazioni alla libertà di circolazione, si registra, anche in Italia, che tra i Paesi europei vinta il triste primato di una vittima di femminicidio ogni tre giorni, il dato allarmante relativo al calo delle denunce sporte in queste settimane: denunce talvolta frutto di confidenze - più o meno dirette - a colleghi, amici o conoscenti, e che ora sono rese mute all'interno delle dinamiche violente delle mura di casa. «Poiché ci sono inequivocabili segnali che inducono a ritenere in costante aumento le violenze endofamiliari, sia psicologiche sia fisiche, proprio legato all'obbligo di permanenza in casa che, in molte ipotesi, genera o alimenta tensioni familiari, occorre impedire che il coronavirus diventi il più pericoloso

so alleato della violenza domestica e di genere» premette il giudice della sezione del tribunale di Roma, Valerio De Gioia, da anni impegnato nel contrasto a questa tipologia di reati, sottolineando l'ulteriore aggravante della costante presenza nelle abitazioni dei figli minori che, lontano dalla scuola e dalle attività extrascolastiche, finiscono per diventare loro stessi vittime della medesima spirale di violenza.

«Questo fenomeno alimenta il drammatico circuito della violenza assistita, con reati commessi ai danni o in presenza di un minore di età: reati che comportano pene più elevate» specifica il giudice. A ciò si aggiunge la diffusa, e quanto mai pericolosa, convinzione che non sia permesso uscire di casa per recarsi a sporgere denuncia: al contrario, la vittima di violenze domestiche può e deve denunciare quanto subito. Tra i motivi che legittimano gli spostamenti, infatti, i moduli di autocertificazione prevedono proprio quello di rivolgersi alle autorità preposte. Del resto, la nostra Costituzione esprime un bilanciamento tra diritti - quello alla salute collettiva, ad esempio, rispetto a un'epidemia, come quello all'incolumità personale - tale per cui l'ordinamento garantisce, con le prescrizioni restrittive atte a contenere il contagio, il bene della collettività (art. 32), e, contemporaneamente, riserva analoga attenzione all'integrità psico-fisica del singolo.

Esiste, poi, un timore diffuso relativo alla sospensione del procedimento penale, a causa della pandemia: «Sporta la denuncia, il procedimento si attiva immediatamente con il Codice Rosso - spiega il giudice - ossia quell'insieme di norme tese a evitare che eventuali stasi nelle indagini preliminari possano pregiudicare la tempestività di interventi, cautelativi o di prevenzione, a tutela della vittima dei reati di maltrattamenti, violenza sessuale, atti persecutori e di lesioni aggravate commesse in ambito familiare». Il Codice Rosso, infatti, evitando vuoti di potere, intende garantire l'immediata adozione di provvedimenti protettivi o di non avvicinamento, tesi all'incolumità fisica delle vittime.

Infine, De Gioia sottolinea l'importanza di denunciare ogni tipo di maltrattamento, anche al fine di interrompere il circolo vizioso che coinvolge doppiamente i minori, prima loro stessi vittime e, poi, potenziali autori delle medesime violenze: come dimostrano tristemente i numeri, infatti, coloro che subiscono o assistono ad atti di questa natura, facilmente, da adulti, emulano i comportamenti di cui sono stati vittime: «Purtroppo, solo il 10 per cento di loro trova il coraggio di denunciare - aggiunge con rammarico il giudice - per questo è fondamentale che non si sentano, in alcun modo, abbandonate».

Gradualità e coordinamento le linee guida principali

La strategia dell'Ue per uscire dalla crisi

BRUXELLES, 15. Gradualità e coordinamento sono le parole chiave della strategia preparata dall'Ue per l'uscita dalla paralisi del covid-19.

Il piano viene presentato oggi dal presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ma già si conoscono le linee guida. Fermo restando che le competenze in materia sono dei singoli governi, in un documento di quattro pagine, l'esecutivo comunitario raccomanda standard e parametri su cui le cancellerie potranno basare le proprie decisioni per ripartire.

Ma il come e il quando sarà comunque prerogativa delle capitali, a seconda della situazione. Anche se il rischio, avverte Bruxelles, è che «la mancanza di coordinamento possa avere effetti negativi per tutti gli Stati membri», e porti a nuove frizioni. Nel testo, la Commissione invita a una ripresa delle attività produttive e sociali per correre ai ripari di fronte al forte shock economico, alla disoccupazione già dai numeri esponenziali e alla frammentazione del mercato unico.

Ma il punto centrale di tutte le azioni dovrà essere sempre il minimo impatto sulla salute dei cittadini. Per questo motivo si indicano come condizioni per le rinvocare una diminuzione significativa e continuativa della diffusione del virus e una capacità di risposta sufficiente da parte dei sistemi sanitari. Serve «un'uscita graduale», insiste la Commissione Ue, con restrizioni da

rimuovere «passo dopo passo», intervallate da lassi di tempo che permettano di misurarne gli effetti.

Iniziativa da avviare a livello locale, e solo successivamente da estendere geograficamente, prevedendo anche una progressiva sostituzione delle misure generalizzate

con azioni mirate a salvaguardare gruppi più vulnerabili, come gli anziani. Tutte mosse che dovranno comunque procedere in parallelo a misure di accompagnamento, come il rafforzamento dei sistemi sanitari, lo sviluppo di terapie e vaccini e l'aumento dei test.



Il presidente della Commissione Ue von der Leyen (Afp)

Per la Banca mondiale l'Asia meridionale rischia la peggiore crisi degli ultimi quarant'anni

NEW DELHI, 15. L'Asia meridionale dovrà far fronte al peggior tasso di crescita degli ultimi 40 anni a causa della propagazione del coronavirus. Lo afferma la Banca mondiale nel suo rapporto biennale "South Asia Economic Focus". Sono a rischio decenni di progressi nella lotta contro la povertà in India, Bangladesh, Pakistan, Afghanistan e altre nazioni della regione, molti dei quali cadranno in «profonda recessione». Malgrado i pochi casi di covid-19 riferiti, alcuni paesi dell'area rischiano di trasformarsi nei prossimi

focolai. «L'Asia del Sud si trova in una tempesta perfetta di effetti avversi», afferma l'organismo e la crisi globale avrebbe già compromesso tutti i segnali di ripresa economica del 2019.

In India il primo ministro, Narendra Modi, ha annunciato ieri il prolungamento fino al 3 maggio del più esteso lockdown al mondo. Il confinamento è in atto dal 24 marzo. Finora sono oltre 10 mila i casi confermati e circa 350 i decessi.

Intanto a Singapore si registra un boom di contagi. Ieri sono stati

segnalati altri 334 nuovi casi, per un totale di 3252. In Giappone i parlamentari tanto della maggioranza quanto dell'opposizione hanno deciso di tagliarsi gli stipendi del 20 per cento per un anno per rispondere alla crisi.

L'Unhcr esorta la comunità internazionale a un maggiore sostegno ad Afghanistan, Pakistan e Iran nel contesto della pandemia. Preoccupa l'incessante rientro di migliaia di cittadini afgani in patria da Iran e Pakistan, mettendo a serio rischio le misure di contenimento in atto.

In Brasile ospedale da campo per le tribù dell'Amazzonia

BRASILIA, 15. Nello stato brasiliano di Amazonas sarà istituito un ospedale da campo per le popolazioni indigene colpite dal coronavirus, per cercare di evitare che la pandemia raggiunga quei villaggi dove sarebbe difficile accedere e fronteggiare un'emergenza sanitaria. In queste aree è infatti praticamente inesistente ogni forma di assistenza medica. Un adolescente di 15 anni dell'etnia Yanomami che aveva contratto il covid-19 è morto nello Stato amazzonico di Roraima la scorsa settimana e almeno altri tre indigeni delle tribù di Santo Antonio do Ica, nello Stato di Amazonas, sono stati contagiati. Il governatore dello stato, Wilson Lima, ha affermato che «Amazonas è lo stato con il maggior numero di gruppi etnici in Brasile, che sono anche i più vulnerabili al virus». Lima, sottolineando la difficile situazione sanitaria nello stato, ha dichiarato che finora sono stati registrati 1275 infetti e 71 morti.

Il Brasile detiene un terzo dei contagi dell'intera America Latina, oltre 25.000, e soprattutto il triste primato dei decessi, oltre 1500, la metà circa dei morti dell'intera regione. In poco più di 48 ore nella regione si è passati da circa 60.000 casi a oltre 72.000. E da 2500 a oltre 3200 vittime.

In Perù si è superata la soglia dei diecimila contagi. Intanto Argentina e Colombia hanno superato i cento decessi e stanno per avvicinarsi alla soglia dei tremila contagi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 Vice direttore
 Piero Di Domenico
 Caporedattore
 Gaetano Vallini
 Segretario di redazione
 Città del Vaticano
 06/67080000
 www.osservatoreromano.it

Servizio vaticano: redazione.vaticano.oss@spv.va
 Servizio internazionale: redazione.internazionale.oss@spv.va
 Servizio culturale: redazione.cultura.oss@spv.va
 Servizio religioso: redazione.religione.oss@spv.va
 Servizio fotografico: telefono 06/678 8377, fax 06/678 8398
 06/678 830002

Segreteria di redazione
 telefono 06/678 8376, 06/678 8448
 fax 06/678 8375
 segreteria.oss@spv.va
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va - diffusione.oss@spv.va
 Nereolog: telefono 06/678 8361, fax 06/678 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 290, \$ 410
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06/678 99480, 06/678 99485
 fax 06/678 8376, 06/678 8375
 info@ossrom.va - diffusione.oss@spv.va
 Nereolog: telefono 06/678 8361, fax 06/678 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 390217007
 fax 02 390217014
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Inviato dall'Onu per alleviare le sofferenze degli sfollati

Convoglio di aiuti nella regione di Idlib



DAMASCO, 15. Una piccola speranza per le migliaia di profughi e sfollati al confine tra Turchia e Siria. Un convoglio di mezzi dell'Onu è entrato ieri nel nord-ovest della Siria, nella contesa regione di Idlib sotto controllo turco, portando aiuti umanitari alla popolazione di profughi e sfollati nella zona che fino ai primi di marzo ha visto un'intensificazione dei combattimenti. Lo riferiscono fonti locali, precisando che il convoglio di oltre trenta veicoli è entrato dalla Turchia in direzione della città di Idlib.

L'invio di aiuti umanitari alla regione era stato deciso prima dello scoppio della crisi del coronavirus. Nella zona non si sono ufficialmente registrati casi di persone positive al covid-19 ma il sistema sanitario nella zona, provato da anni di guerra, non è in grado di verificare in maniera massiccia e capillare l'eventualità della diffusione del virus in una popolazione di circa tre milioni di persone, tra locali e sfollati.

Per far fronte all'emergenza coronavirus, il presidente Assad ha annunciato l'entrata in vigore del coprifuoco notturno in tutte le aree sotto il controllo formale delle autorità centrali di Damasco. Inoltre, è stata disposta la chiusura delle frontiere con il Libano. Il bilancio dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) parla di soli 25 decessi, tuttavia, secondo molti esperti, il peggio deve ancora arrivare.

La crisi libica

Al-Serraj esclude qualsiasi trattativa con Haftar

TRIPOLI, 15. «Non mi siederò con Haftar dov'è i disastri e i crimini che ha commesso nei confronti di tutti i libici. Noi abbiamo sempre cercato di risolvere le nostre dispute attraverso un processo politico, ma ogni accordo è stato subito rinnegato da Haftar. La Libia non può essere assoggettata a una sola persona o a un gruppo di persone». Queste le parole usate oggi, in un'intervista, da Fayez al-Serraj, capo del governo libico riconosciuto ufficialmente dalle Nazioni Uni-

te. Al-Serraj accusa l'uomo forte della Cirenaica, il generale Khalifa Haftar, di aver approfittato della pandemia da coronavirus per violare la tregua e bombardare Tripoli. Da alcune settimane il generale Haftar ha lanciato una pesante offensiva contro Tripoli per spodestare il governo di al-Serraj e prendere il controllo della capitale. «Avevamo accettato il cessate il fuoco e la tregua umanitaria, ma senza abbassare la guardia. Ci aspettavamo - racconta Serraj - che i pericoli dell'epidemia di coronavirus avrebbero trasformato Haftar in un uomo di parola, per una volta. Ma lui ha visto nella pandemia un'opportunità per attaccarci».

I tentativi di negoziato sostenuti dalle Nazioni Unite sono falliti, dice al-Serraj. «Ora Haftar bersaglia con bombardamenti indiscriminati Tripoli, le zone residenziali, gli impianti e le istituzioni civili, e addirittura l'ospedale pubblico Al Khadra. Da aprile 2019 dopo aver riasorbito il primo attacco, siamo riusciti a riorganizzare le nostre forze, siamo riusciti a lanciare delle controffensive e a recuperare molte posizioni, fino alla conquista della città di Charhan dove l'aggressore aveva insediato il comando delle sue operazioni militari». Al-Serraj ha precisato che «l'accordo di sicurezza con la Turchia è stato firmato solo il 27 novembre scorso, mentre l'attacco (di Haftar, ndr) era stato sferrato il 4 aprile. Gli Stati sostenitori dell'aggressore hanno intensificato di molto il loro appoggio militare». Abbiamo inviato messaggi a numerosi Stati «per attivare la cooperazione securitaria: la Turchia ha reagito positivamente e abbiamo firmato un Memorandum d'Intesa militare-securitaria, riceviamo esperti, consiglieri e sostegno per il nostro programma di sicurezza».

A un anno dal grande rogo di Notre-Dame

PARIGI, 15. «Ricostruire Notre-Dame in 5 anni, ho promesso. Faremo di tutto per rispettare questa scadenza». Queste le parole del presidente francese Emmanuel Macron pronunciate oggi a un anno esatto dal grande rogo che distrusse parte della cattedrale parigina.

«Il cantiere è in attesa in questo momento per la crisi sanitaria, ma riprenderà appena sarà possibile» ha promesso il capo dell'Eliseo. L'edificio è ancora in uno stato di emergenza assoluta e il restauro vero e proprio non è ancora iniziato. Il cantiere è fermo da diversi mesi. Unica manifestazione ufficiale in programma oggi sarà il rito della campana della Torre sud della cattedrale, alle 20, per commemorare l'inizio del grande rogo.

LABORATORIO DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Creati dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale cinque gruppi di lavoro

Il cardinale Turkson: pensare al dopo per non essere impreparati

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

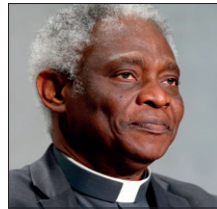
lavoro con il Santo Padre. Abbiamo creato una cabina di regia, di coordinamento, per coordinare le iniziative che riguardano l'azione di oggi e quelle che riguardano preparare il domani. Il nostro è un servizio in termini di azione e di pensiero. Servono azioni concrete subito, e le stiamo facendo. E serve guardare oltre l'oggi, tracciare la rotta per la navigazione difficile che ci attende. Se non pensiamo ai domani ci troveremo di nuovo impreparati. Agire oggi e pensare il domani non sono in alternativa. Non siamo di fronte a un "aut aut" ma a un "et et". Il nostro team ha già avviato una collaborazione con la Segreteria di Stato, con il Dicastero per la Comunicazione, con Caritas Internationalis, con le Pontificie accademie per le Scienze e per la Vita, con l'Elemosineria Apostolica, con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e con la Farmacia Vaticana. Con il nostro team è creata una comunità in un certo senso nuova di collaborazione fra i diversi dicasteri e i diversi uffici della Santa Sede. Una modalità da task force. Una modalità agile che testimonia l'unità e la capacità di reazione della Chiesa.

Da chi è composta la commissione che è stata creata all'interno del dicastero e quali sono i suoi ambiti di intervento? Vi partecipano anche personalità o strutture esterne alla Santa Sede?

La commissione è composta da cinque gruppi di lavoro. Il primo gruppo è già al lavoro sull'emergenza. Lavora con la Caritas Internazionale. Ha avviato meccanismi di ascolto delle Chiese locali per identificare i bisogni reali e assistere nello sviluppo di risposte efficaci e adeguate. Ha chiesto ai nuclei e alle conferenze episcopali di segnalare le questioni sanitarie e umanitarie che richiedono azioni immediate. Serve uno sguardo largo. Serve non dimenticare nessuno: i carcerati, i gruppi vulnerabili. Serve condividere le buone pratiche. Il secondo gruppo ha il compito di scrutare la notte, come la sentinella, per vedere l'alba. E per far questo serve connettere le migliori intelligenze nelle aree dell'ecologia, dell'economia, della salute, della sicurezza sociale. Serve la concretezza della scienza e serve profetia, creatività. Serve un andare oltre. Questo gruppo lavorerà in stretta collaborazione con la Pontificia accademia per la Vita, con la Pontificia accademia delle Scienze e con la Pontificia accademia delle Scienze Sociali. Il terzo gruppo ha il compito di comunicare il nostro lavoro, e di costruire - attraverso la comunicazione - una nuova consapevolezza, di chiamare attraverso la comunicazione a un impegno rinnovato. Una sezione del sito di *Human Development* sarà dedicata alla comunicazione del nostro team. Il quar-

to gruppo coordinato dalla Segreteria di Stato si occuperà di tutte le possibili iniziative riguardo al rapporto con gli Stati o multilaterali. C'è bisogno anche qui di azione concreta e di profetia. Il quinto gruppo si occuperà di reperire in maniera trasparente i fondi necessari promuovendo una circolarità virtuosa della ricchezza. Stiamo muovendo i primi passi. Sappiamo che c'è tanto da fare. Ci impegniamo con tutte le energie di cui siamo capaci. Stiamo coinvolgendo anche istituzioni che tradizionalmente hanno collaborato - e tutt'ora collaborano - con il dicastero, come per esempio Georgetown University, Universität Potsdam, Università Comillas del Sacro Cuore di Milano, World Resources Institute, e molti altri.

La Chiesa tutta è molto impegnata in questa emergenza: ci sono le Caritas, le congregazioni religiose, le comunità, gli organismi e i movimenti cattolici... Si è mobilitata tutta la rete di Caritas e solidarietà del mondo ecclesiale. Quali



rapporti avete con queste realtà?

La rete della Chiesa nei singoli Paesi è essenziale. Il lavoro che fanno le Caritas è straordinario. Tutto quello che faremo, sarà fatto in comunione fra noi a Roma e le Chiese locali. Il team è al servizio del Papa e delle Chiese. La nostra missione non è rimpiazzare l'azione delle Chiese locali, ma aiutarle ed essere

da esse aiutati. Siamo gli uni al servizio degli altri. Non capiremo il tempo che viviamo se non facessimo così. Ma è così soprattutto che si manifesta l'universalità della Chiesa.

Perché è importante già oggi pensare alle prospettive future?

Ragionare da subito su ciò che verrà dopo è importante per non essere impreparati. La crisi sanitaria ha già innescato una crisi economica. E la crisi economica se non viene affrontata subito rischia di provocare una crisi sociale. A una crisi rischia di seguirne un'altra e poi altre ancora, in un processo dove saremo costretti a imparare lentamente e dolorosamente a prendersi cura della nostra Casa comune, come Papa Francesco insegna così profeticamente nell'enciclica *Laudato si'*. C'è bisogno di coraggio, di profetia. Il Papa lo ha detto con chiarezza nel suo messaggio Urbi et Orbi. Non è questo il tempo dell'indifferenza, degli egoismi, delle divisioni; perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. È invece l'ora di allentare le sanzioni internazionali che imbisconano la possibilità dei Paesi che se non destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini. È l'ora di mettere in condizione tutti gli Stati di fare fronte alle maggiori necessità del momento. È l'ora di ridurre, se non addirittura condonare, il debito che grava sui bilanci degli Stati più poveri. È l'ora di ricorrere a soluzioni innovative. È l'ora di trovare il coraggio per aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite.

Come è chiamato a vivere questa prova l'uomo di oggi?

L'uomo riscopre oggi tutta la sua fragilità. Riscopre, anzitutto, che abitare la Terra come Casa comune richiede molto di più: richiede la solidarietà nell'accesso al bene della creazione, come "bene comune", e solidarietà nell'applicazione dei frutti della ricerca e della tecnologia per rendere la nostra "Casa" più sana e vivibile per tutti. In questo l'uomo riscopre Dio, che ha affidato all'uomo tale vocazione alla solidarietà. Riscopre quanto il destino di ognuno è legato a quello degli altri. Riscopre il valore delle cose che contano o il non valore di così tante cose che ritenevamo importanti. Come ha detto il Papa il 27 marzo: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle fasce e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità».

Firmato da 170 personalità, promuove azioni che abbiano come priorità la tutela dei più fragili e vulnerabili

Manifesto dei leader cattolici dell'America Latina

Affrontare la difficile realtà attuale a partire dal comune sguardo cristiano e agire di conseguenza, avendo sempre come obiettivo prioritario la tutela dei più fragili e vulnerabili, e promuovendo una cooperazione ed un'integrazione maggiore su base internazionale. È l'appello contenuto nel "Manifesto dei cattolici latinoamericani che hanno responsabilità politiche", firmato da 170 personalità, fra le quali tre ex capi di stato, un ex segretario dell'Organizzazione degli stati americani, un ex direttore del Fondo monetario internazionale e diversi parlamentari ed ex parlamentari. L'iniziativa è promossa dall'Accademia de Líderes católicos, nata in Cile ed ora presente in vari paesi dell'America Latina. A essa fa capo un Consiglio latinoamericano di cui sono membri il teologo Rodrigo Guerra López, il filosofo Rocco Buttiglione, Ignacio Sánchez, rettore della Pontificia Università cattolica del Cile, il presidente della Confederazione latino-americana dei religiosi, Liliana Franco Echeverri, Guzmán Carriquiry, vicepresidente emerito della Pontificia commissione per l'America Latina, e José Antonio Rosas, che è direttore generale dell'Accademia.

«Il nostro sguardo - si legge nel Manifesto - nasce dal dolore per coloro che soffrono e soffriranno di più a causa di questa pandemia: i poveri, i più soli ed abbandonati, i più fragili e vulne-

rabili, i più poveri e indifesi, quelli che saranno colpiti più duramente dalla pandemia. Basti pensare al drammatico impatto che avrà per le moltitudini di fratelli latinoamericani che sopravvivono solo grazie al lavoro nero e, in generale, al lavoro in strada o ai così tanti anziani abbandonati. Sono i poveri che devono uscire di casa per guadagnare il pane quotidiano e che spesso non riescono a od osservare le regole di isolamento e di quarantena». Una lettura autentica della realtà, prosegue il documento, è dettata dalle scelte fatte a partire dalla scelta di Cristo Gesù: «Pertanto tutte le azioni e gli impegni per affrontare la crisi devono essere fatti dal punto di vista dell'impatto sul più vulnerabile».

Concretamente, secondo i firmatari del Manifesto, «la solidarietà deve essere organizzata tra diverse aree territoriali e tra diversi paesi. La pandemia non colpisce l'intero territorio nazionale con uguale forza; occorre «coinvolgere i media in vista del bene comune, evitando il sensazionalismo per contribuire ad un clima consapevole dei rischi, ma sereno e sicuro di sé»; «accanto all'accompagnamento psicologico, sarà fondamentale e molto salutare anche l'accompagnamento spirituale, per questo è necessario coinvolgere le chiese nell'accompagnamento di coloro che vivono situazioni traumatiche o stressanti»; «l'economia deve

dimostrare la sua capacità di affrontare la sfida senza precedenti. Né le ideologizzazioni né le ortodossie tradizionali possono avere la precedenza sulla realtà. Ci vuole creatività per resistere e poi superare la crisi»; si leader politici delle diverse nazioni dell'America Latina devono cercare un'azione coordinata e concertata. Non esiste un "si salvi chi può", pertanto gli organismi multilaterali devono assumersi responsabilità e leadership. Le chiese devono essere portavoce e, nella loro misura, esecutori di queste missioni».

È un momento fondamentale, si legge ancora nel Manifesto, per rafforzare i meccanismi di integrazione (Alleanza del Pacifico, Mercosur, Sistema dell'integrazione Centroamericana) e le relazioni di cooperazione tra i paesi con i più grandi popolazioni del continente (Messico, Colombia, Brasile e Argentina/Cile). Molto importante è, quindi, «la cooperazione della Banca mondiale, della Banca interamericana di sviluppo e della Banca di sviluppo dell'America Latina. In questo stesso senso, il debito estero dei paesi deve essere ristrutturato e rimandato a lungo termine con la solidarietà dei creditori: sicuramente ci troviamo in una situazione molto grave sul nostro pianeta, probabilmente la più grande sfida che noi, come generazione, vivremo nella nostra storia».

Crisi sanitaria attuale e attenzione per l'ambiente

Cominciare dalla cura

di GIUSEPPE BUFFON

L'attuale crisi sanitaria non è fenomeno accidentale, né improvviso, ma ha origini remote. Le sue radici affondano nel terreno complesso di una crisi integrale, che abbraccia non solo la dimensione naturale, ma anche quella sociale, antropologica e spirituale.

del mondo nuovo, definitivo. Francesco d'Assisi lo ha cantato nel momento più critico della sua vita, riconoscendovi la carezza del Creatore. Lo ha ricantato nell'ora della morte, per annunciarla come sorella.

Tutto rischia di procedere con una mancanza di cura, anche in questi giorni, in cui usiamo un linguaggio militaresco, che separa, contrappone, esclude, omologa,

parare, anziché di unire, di diffidare anziché abbracciare. Anche in questi giorni la mancanza di cura trasforma l'isolamento in isolamento, che cova sospetto, ossessione "difensivistica", disinteresse, ripiegamento, chiusura.

Tuttavia, proprio in questi giorni abbiamo assistito anche all'emergere dell'umanità, della sensibilità verso i più fragili, della cura per i malati, della cura che accompagna verso un mondo nuovo.

Tutto, perciò, deve ricominciare dalla cura, che non è solo servizio per la guarigione dalla malattia, ma deve essere cambiamento/inversione dello scarto in risorsa. Non è solo attenzione al contagio. È attenzione all'aria che respiriamo, alla luce che ogni mattina ci accoglie, al cibo che ci alimenta, all'acqua che ci disseta, ai sapori che stimolano il nostro palato, ai suoni che sollevano la nostra mente verso il bello.

L'Antoniamum in ascolto di chi soffre

Allo scopo di alleviare il disagio che in questi giorni è provocato dall'isolamento al quale ci costringe la pandemia, la Pontificia università Antoniamum ha messo a punto una proposta di ascolto e di riflessione da realizzarsi concretamente mediante una piattaforma digitale dedicata. L'idea è quella di utilizzare l'interdipendenza tecnologica, scoperta in modo traumatico con la diffusione planetaria del virus, per animare una solidarietà nutrita dalla cura reciproca. Il punto di partenza è il progetto «Humanitarian Care for Faith-Based Organizations» (Hc), nato nell'Ateneo alla fine dello scorso anno allo scopo di formare operatori addetti alla cura di popolazioni afflitte da catastrofi. Molto spesso le organizzazioni religiose (in primo luogo quelle cattoliche) sono infatti chiamate a gestire situazioni che seguono a disastri naturali. A chi interviene è richiesta un'attività non solo pratica, ma anche profondamente

umanitaria e adeguatamente antropologica. L'iniziativa che parte ora mette a disposizione una esperienza sapiente e prolungata nella gestione di diverse crisi. Lo scopo è quello di far tesoro di tanti insegnamenti e strumenti di cura messi a punto durante interventi a sostegno di popolazioni che hanno sperimentato situazioni simili. I membri del progetto «Hc» assieme ad altri esperti si metteranno quindi a disposizione per questo servizio. L'obiettivo principale è quello di proporre percorsi di riscoperta di quell'armonia che la *Lausdata* si' individua nell'esperienza di fede di Francesco d'Assisi, modello di ecologia integrale, uomo riconciliato con Dio, con gli altri, con sé e con tutto il creato. La stessa pandemia virale, d'altronde, è l'esito di una natura ferita dallo squilibrio, causato dalla pretesa di dominio sulle cose e sugli altri, dalla sete di arbitrio individualistico, che lede la fraternità di tutto umana, ma anche cosmica.

Tutto comincia da una mancanza di cura per la casa comune, la madre terra. Da decenni, anzi da secoli abbiamo smarrito l'attenzione per la cura dell'ambiente che ci circonda. Da secoli soffriamo di amnesia della meraviglia, dello stupore. Da secoli siamo concentrati sull'utile che satura i bisogni; sul pragmatico, che ottiene risultati tangibili e immediati. L'aria, l'acqua, la terra, sono diventati per noi un mero serbatoio di materie prime. Almeno a partire dalla rivoluzione industriale siamo stati predatori di risorse naturali, ritenendole "terra di conquista", "terra di nessuno". Abbiamo dimenticato che esse sono, invece, patrimonio comune, bene comune. E dopo averle dilapidate, abbiamo scaricato nei mari, nei fiumi, gli scarti di un si-

stema guidato dal mito dell'efficienzismo, del pragmatismo, del consumismo. Consumatori, ci siamo disubstituiti al gusto, al sapore, allo "stare", al convivio, alla festa.

Da secoli abbiamo smarrito l'attenzione per l'ambiente che ci circonda. Soffriamo di amnesia della meraviglia e dello stupore siamo concentrati sull'utile che satura i bisogni e ottiene risultati tangibili e immediati

Tutto comincia da una mancanza di cura per i luoghi del nostro abitare. Alveari creati per fornire alloggi agli schiavi dell'industria, gli agglomerati urbani ci hanno privato dell'odore della terra, del fresco refrigerio dell'acqua sorgessaggia direttamente alla fonte, del tenue calore della luce primaverile, dell'iridescente assorbimento dei tappeti floreali, della fragranza aromatica del sottobosco. Abbiamo dimenticato il ritmo delle stagioni: la lenta incubazione invernale, lo spumeggiante risveglio primaverile; l'attesa della maturazione estiva; la sazietà della raccolta autunnale.

Tutto comincia da una mancanza di cura e di vigilanza su un giardino, del quale avevamo la responsabilità della custodia. Ci era stato affidato come nostra abitazione, nostra casa comune, ideato a nostra misura, perché ammirandolo imparassimo i misteri del vivere, del gioire, del commuoverci, dell'accarezzare e anche del morire. Le cattedrali gotiche, contravenendo ai bestieri del romanico, lo hanno rappresentato come amnicio

stoglie responsabilità, produce mera esecuzione, genera aggressività, diffidenza, sfiducia. Usiamo metafore dicotomiche allo scopo di semplificare, creare automatismi, esecuzione efficientista, col rischio di se-

di FELICE ACCROCCA

Siamo vivendo giorni tragici, ancor più perché in Occidente abbiamo conosciuto lunghi decenni di prosperità e d'assenza di guerra, potendo beneficiare di cure e strutture mediche che in passato non si avevano e, purtroppo, molte altre zone del mondo non hanno ancora oggi. Siamo impreparati, perciò, quando dobbiamo prendere atto, in modo drammatico, della nostra fragilità.

Per troppi secoli carestie ed epidemie sono invece andate a braccetto, falcidiando con inesorabile efficacia larghi strati della popolazione: quando santa Caterina nacque, nel 1347, secondo la *Cronaca* di Agnolo di Tura a Siena vivevano circa trentamila uomini; dopo la grande peste che si abbatté sulla città tra il maggio e

l'agosto dell'anno successivo, ne erano rimasti solo diecimila. Allora s'invocava Dio e si chiedeva per questo l'intercessione della Vergine e dei santi; oggi, oltre a questo, si spera nella scienza, perché trovi un rimedio. Tuttavia, pure nell'Evo medio si ricorreva alla scienza, spesso più avanzata di quanto comunemente oggi si creda. Da Giacomo da Vitry - un prelado brabantino - che nel secondo decennio del Duecento si trovava nel Regno latino di Gerusalemme, poiché nel 1216 era stato nominato da Innocenzo III vescovo di San Giovanni d'Acri, veniamo infatti a sapere che a quel tempo gli arabi avevano già scoperto il modo di avere pulcini senza la cova naturale, mettendo le uova «in certi forni».

Mi soffermo su una notizia che traggo dalla *Cronaca* di Salimbene da Parma, nato nel 1221 e morto intorno al 1288. Entrato tra i frati minori nel 1238, Salimbene non era certo un uomo irprovable, ma neppure un modello di virtù, loquace com'era, a tratti linguacciuto e persino impertinente. La sua *Cronaca* assume tratti l'andamento di un disastroso bollettino medico, con notizie di epidemie che falciano a più non posso uomini e animali, ribadendo così quel legame di reciprocità che troppo spesso dimentichiamo: perché se è vero che tante epidemie traevano (e tuttora possono trarre) origine dagli animali, era vero pure che la morte degli animali lasciava presagire quella di molte persone che da loro ricavano il necessario per vivere.

Narra appunto Salimbene che nel 1286, in molte città del nord Italia, si registrò una grave mortalità di galline, tanto che «nella città di Cremona a una sola donna ne morirono in un breve spazio di tempo quarantotto». Ciò fece sì che una sola gallina finisse per venderci a «cinque denari piccoli». Niente di nuovo sotto il sole: scarsità del prodotto, rincaro dei prezzi, con le solite operazioni di sciacallaggio (si pensi all'attuale situazione delle mascherine). Emblematica, in proposito, la testimonianza di un altro cronista, del secolo precedente a quello in cui visse Salimbene, Sigeberto di Gembloux; questi, nel dare notizia di una grave carestia occorsa nelle Fiandre nella prima metà del XII secolo, racconta un episodio di grave speculazione avvenuto a Bruges nel 1126: «I mercanti del Mezzogiorno - narra il cronista - portarono con una nave una quantità considerevole di sementi. A questa notizia un cavaliere, Lamberto di Straet, fratello del prevosto di Saint-Donatin, e suo figlio acquistaron per poco tutte queste sementi. I loro granai si

riempirono di sementi di ogni genere, che tuttavia furono messe in vendita ad un prezzo così alto che i poveri non poterono acquistarle».

Torniamo però a Salimbene e alla moria di galline nel 1286: com'è facile comprendere, la situazione era particolarmente difficile per la popolazione, anche perché alla perdita degli animali andava assommata quella delle uova, con tutto ciò che ne comportava! Il parmense ci fa pe-

Si tratta di un documento prezioso perché non è solo un bollettino medico ma anche uno strumento di denuncia contro speculazione e sciacallaggio. Non disdegnando i risvolti ironici

rò sapere che, di fronte a tale disgrazia, la sagacia di alcune donne partorì un rimedio efficace: dettero infatti da mangiare alle loro galline «del marrubio pestato o tritato, impastandolo con acqua e crusca o farina», e «grazie a tale antidoto» salvarono i loro animali.

Furono, perciò, delle anonime donne a salvare la situazione. Certo, la notizia Salimbene non l'ha inventata, anche perché non avrebbe mai assegnato gratuitamente a delle donne un tale onore, visto che - da figlio del suo tempo quale era - non le avrebbe mai messe sullo stesso piano degli uomini; se quindi il cronista ci riferisce che furono delle donne a trovare il rimedio, così probabilmente fu, o almeno di questo egli era convinto. Anche oggi il rimedio al tanto temuto coronavirus potrebbe dunque venire da dove meno lo si aspetta: perché molto spesso Dio dona ai piccoli la saggezza dei grandi e ai deboli la potenza dei forti.



In un libro dello storico statunitense Kyle Harper

L'impero romano tra cambiamenti climatici e pestilenze

di GABRIELE NICOLÒ

Si racconta che uno storico tedesco abbia addotto duecentodieci motivi per spiegare il crollo dell'impero romano.

Molto più parco è lo storico statunitense Kyle Harper che nel libro *Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine di un impero* (Torino, Einaudi, 2019, pagine 520, euro 34) di cause - a parte quelle "istituzionali" legate sia alle farraginose dinamiche della ormai fatiscante struttura governativa che al logorismo dell'esercito e delle forze di combattimento in generale - ne individua due: i cambiamenti climatici e le pestilenze. Vale a dire, due cause che rivestono, evidentemente, un valore di attualità sorprendente e disarmante. È vero che Giulio Cesare si vantava che i suoi soldati erano così vigorosi nel fisico che potevano resistere sia ai rigori dell'inverno che ai torridi raggi del sole

d'estate, ma è altrettanto vero - rileva lo storico statunitense in un'intervista al settimanale francese «Nouvelles Observateurs» - che i bruschi cambiamenti del clima, attestati tra l'altro da numerosi documenti d'epoca, con graduale e non arginata pressione finirono per incidere profondamente sulla popolazione dell'impero, e in particolare sulla psiche dei soldati, resi più vulnerabili dalle continue privazioni, inevitabile prezzo da pagare in una vita spesa sui campi di battaglia. E a dare il colpo di grazia al già fatiscante impero - sottolinea Harper - furono le pestilenze, la cui propagazione fu alimentata dalla vertiginosa crescita del numero della popolazione, non solo a Roma, ma anche nelle zone limitrofe, ovvero nelle campagne che, col declinare dell'impero, non vennero più adeguatamente bonificate come invece

accadeva nei giorni di gloria. In particolare - sostiene lo storico - a sbragiarla ogni forma di resistenza fu lo *Yersinia pestis*, che corrisponde alla moderna accezione di peste bubbonica. Un inquietante intreccio di morbi e di germi invase vaste regioni dell'impero micidando, senza pietà, lutti e devastazione. I romani - ricorda Kyle Harper - avevano saputo come sconfiggere i nemici, anche perché aveva saputo imparare dalle lezioni derivanti dalle sconfitte subite. Ma non avevano le conoscenze e i mezzi adeguati per fronteggiare le ricorrenti pestilenze che certo potevano "approfitarsi", per attecchire e poi infuriare, anche della mancanza di *social distancing*, misura certo non praticabile visto che, col declinare dell'impero, non vennero più adeguatamente bonificate come invece

La gallina e l'antidoto

Le vicende di un'epidemia nel Duecento raccontate nella «Cronica» di Salimbene da Parma



Giovanni Lomi, «Aia con galline»

